

# Per le vie del ghetto

**La comunità ebraica raggiunse nel Seicento le 900 persone. Vivevano fra le strade dell'Aquila e della Volta**

■ Tradizionalmente si data la presenza a Reggio della comunità ebraica al 1413. In quell'anno il Senato di Reggio permise a Museto di Luguzzo di aprire un banco dei prestiti e di stabilirsi in città con tutta la sua famiglia. Lentamente, ma progressivamente, la comunità crebbe. Nel 1492 la cacciata degli ebrei dalla Spagna segnò un forte aumento. Le famiglie ebraiche tesero a concentrarsi in alcune zone della città: in via Emilia presso l'odierna sede della Bnl, nella zona di piazza Fontanesi, nell'area attualmente occupata dalla Galleria Parmeggiani. Nel 1544 abbiamo notizia di una Sinagoga che aveva la facciata rivolta a via Emilia Santo Stefano nei pressi dello sbocco di via Guido da Castello. La cessione di Ferrara al Papato, con il trasferimento della capitale estense a Modena, nel 1597 provocò un nuovo afflusso di famiglie ebraiche. Quest'evento forse portò all'edificazione della Sinagoga Maggiore o Ufficio Grande nel luogo ora corrispondente al numero 8 di via Migliorati. Nel 1654 si installò a Reggio un gruppo familiare di 36 persone di origine portoghese e spagnola. Sino ad allora gli ebrei avevano tranquillamente convissuto, pur mantenendo intatte le loro tradizioni, in mezzo ai reggiani. Nel 1669, con più di un secolo di ritar-



**Via della Volta e, sotto, via dell'Aquila**  
foto di Monia Fossile (ReFoto)

do rispetto alle disposizioni papali, la Reggente Laura Martinuzzi, vedova del Duca Alfonso IV, fece istituire il ghetto nel quadrilatero comprendente via Emilia Santo Stefano, via Monzermone, via dell'Aquila, via della Volta, via Caggiati, via San Rocco. Il ghetto era serrato da portoni che guardiani cristiani, mantenuti a spese della comunità ebraica, tutte le sere all'imbrunire provvedevano a chiudere. In questo limitato spazio vennero raccolte 162 famiglie per un totale di 885 persone. Tra la fine del 1669 e gli inizi del 1671 le operazioni di concentrazione vennero portate a termine. Ciò provocherà una piccola rivoluzione urbanistica ed una grande frattura sociale e culturale. Il 1° gennaio 1671, come ricordava una lapide posta sull'ingresso di via dell'Aquila, il ghetto era terminato. Il ghetto mantiene tuttora alcune caratteristiche architettoniche che ne esaltano la particolarità: l'orditura delle strade, la loro limitata ampiezza fiancheggiata da alte case, che consentono di intravedere solo una striscia di cielo, la chiusura dei con visivi prospettici, accentuata un tempo dai portoni non più esistenti. La tipologia abitativa è quella di un quartiere misto, vi coesistono abitazioni popolari come quelle di via Caggiati

e palazzotti "borghesi" come quelli che hanno l'affaccio sulla via Emilia. All'interno del ghetto si crea un vero e proprio microcosmo. C'erano tre sinagoghe, una di rito spagnolo, nella prima casa a sinistra tra via dell'Aquila e via Emilia, una di rito tedesco in via Caggiati, e la Sinagoga Maggiore, ancora in piedi, in via dell'Aquila, costruita nel 1672 e ampiamente rifatta dall'architetto Pietro Marchelli ed inaugurata il 15 gennaio 1858. Di fronte alla Sinagoga c'era il forno per la preparazione del pane azzimo e un ricovero od ospedale per malati o per forestieri e viandanti. L'osteria, luogo di ritrovo, era in via della Volta, mentre nell'edificio d'angolo tra via Monzermone e via San Rocco (lato est) erano poste le beccherie ove venivano macellati gli animali seguendo le prescrizioni del rituale ebraico. Il cimitero (o orto) era situato nell'area attualmente occupata dal cortile dell'Archivio di Stato e dal salone della Galleria Parmeggiani. I portoni del ghetto vennero abbattuti nell'autunno del 1786 e questo atto liberatorio fu, forse, il punto di partenza del decadere della comunità ebraica reggiana. ■

] Attilio Marchesini

